
Un omaggio a Schubert senza retorica

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

La Sinfonia n. 8 o Incompiuta eseguita dall' Orchestra Sinfonica di Roma e diretta dal brasiliano Claudio Cohen il 29 e 30 gennaio all'Auditorium della conciliazione

Quante volte si è ascoltata la *Sinfonia n. 8 Incompiuta* di Franz Schubert, e altrettante volte la trama misteriosa, ambigua di quest'opera – riscoperta solo dopo la morte del compositore nel 1828 ed eseguita nel 1865 – ha suscitato un fascino che genera un miscuglio di sentimenti e di pensieri: malinconia, melodia velata di tristezza, gioia di vivere inappagata, timore della morte, voglia di lottare, timidezza e forza nascosta, dolcezza e verità. Nessuno di questi termini resta da solo e nessuno dice tutto, ma va accompagnato agli altri, perché quello di Schubert è un mondo di candore appassionato così bello e puro da includere molti altri mondi spirituali. Fa solo bene a chi lo ascolta.

Il primo tempo, *Allegro moderato*, inizia con il tema dei violoncelli come un mormorio dal basso, su cui si innesta la melodia dell'oboe sorretta dal tremolo dei violini. Tutto sarà ripreso, variato, esploderà e piangerà: ma con quale compostezza, con le lacrime dei timidi che son velate di una sensibilità trepidante. Nel secondo movimento, *Andante con moto*, sono i legni ad introdurre il tema principale. Certo, dall'anima di Schubert sgorga una melodiare fine, cantabile, che parla e dialoga con gli altri strumenti, così che l'orchestra si ingrossa, si assottiglia, diventa filamento e poi chiude fra strappi e silenzi. In Schubert i silenzi sono grande musica.

L'Orchestra Sinfonica di Roma, il 29 e 30 gennaio, diretta dal brasiliano Claudio Cohen ha interpretato il brano con chiarezza, pause lunghe, dolcezze dei legni e della fila dei violoncelli e dei contrabbassi. Nessuna retorica – facile cadere nel sentimentalismo con Schubert, come con Bellini e Chopin –, ma una serietà, una precisione, un dolore anche, che ha fatto amare ancora una volta e scoprire attimi sempre diversi in quest'opera che si chiude come fosse una sera autunnale. Dopo la quale, la *Seconda Sinfonia* di Bruckner, con la sua wagneriana complessità, era altra cosa.